Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 42 (1973)
Heft: 4

Artikel: Riflessioni sull'opera del pittore Paolo Pola
Autor: Lardi, Massimo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-32841

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MASSIMO LARDI

Riflessioni sull'opera del pittore Paolo Pola

Venerdì 21 sett. alla Paulus-Akademie di Zurigo si è inaugurata una mostra personale del pittore Paolo Pola la quale, non meno di quella recente di Poschiavo, provoca qualche riflessione sull'opera del nostro giovane artista.

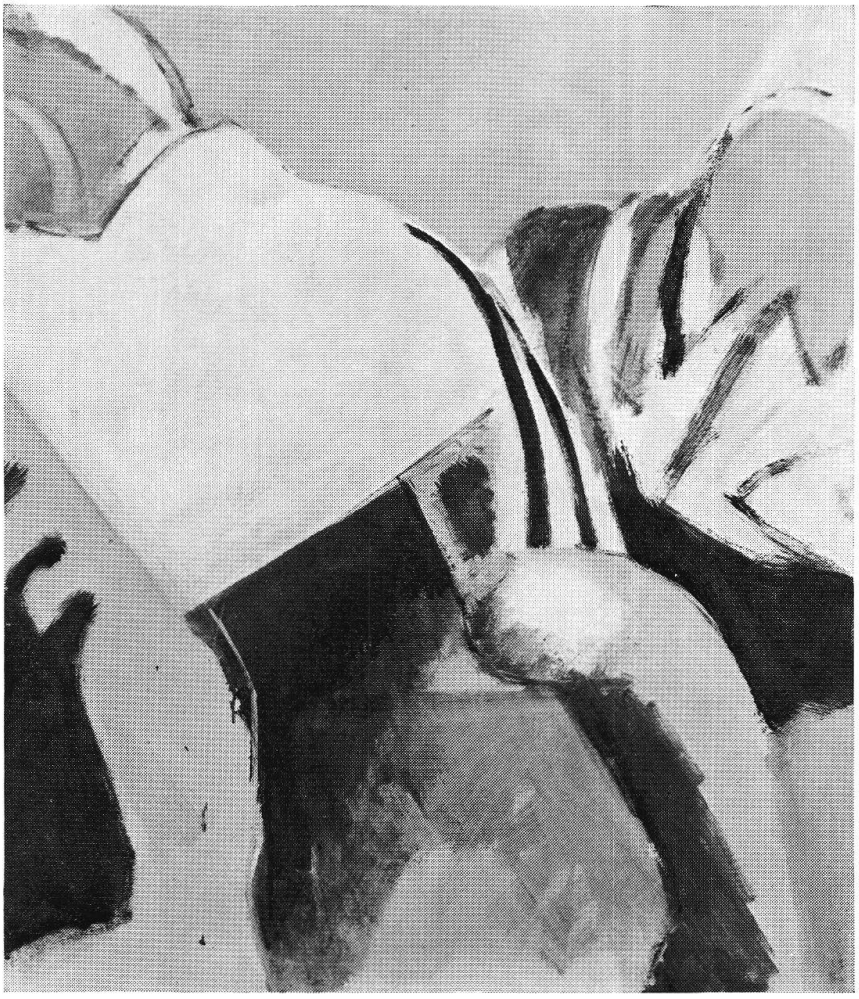
L'originalità di un pittore, l'attualità del suo messaggio, scaturisce dalla sintesi di elementi nuovi e personali e di elementi tradizionali ricuperati più o meno coscientemente dopo la negazione parziale o completa della tradizione stessa preliminarmente studiata e assimilata. Il nostro secolo è stato straordinariamente ricco di fermenti, audacissimo nelle proposte inedite, temerario nella negazione, producendo una girandola di movimenti artistici che hanno preso normalmente un' etichetta uscente in «ismo»: fauvismo, cubismo, futurismo, astrattismo, surrealismo... Termini che hanno fatto inorridire accademici e profani: sinonimi di ribellione, di rivoluzione inaudita e che oggi si possono considerare tradizione essi stessi, e in parte della migliore del nostro tempo.

In occasione della mostra antologica di Paolo Pola a Poschiavo nel corso dell'estate passata, nella stampa locale e cantonale sono apparsi degli articoli che hanno degnamente valutato l'opera del giovane artista, soprattutto da un punto di vista estetico. Gli si riconoscono doti attitudinali, culturali e artistiche in verità non comuni, senza però tentare di incasellarlo in uno dei movimenti sopraccitati o di individuare a quale di essi egli sia in qualche modo tributario, che è in fondo la via più pratica o almeno più usitata per stampigliare, se non proprio per capire, un artista. Questo fatto è da considerare tutt'altro che negativo, equivale a un primo implicito riconoscimento dello stile unitario e personale sviluppato dal Pola, stile inconfondibile in cui i vari elementi si sono cristallizzati in modo che è quasi impossibile discernerli singolarmente.

Tuttavia penso non sia del tutto inutile tentare un' indagine in questo senso e azzardare un sommario bilancio di quanto questo pittore ha accettato e negato dei vari movimenti delle stagioni artistiche contemporanee.

I suoi colori, sui quali si è tanto insistito, e la luminosità di tante tele evocano in un certo senso quello che fu il primo grande fatto artistico del secolo, dalle conseguenze incalcolabili, il fauvismo che al di là di ogni insegnamento accademico ha saputo fare opere d'arte assoggettate sol-

tanto all'istintiva forza e armonia dei colori. Ma a differenza dei dipinti dei « fauves », i suoi non sono « barattoli di colore gettati sul volto del pubblico »; sono sapientemente impastati, mantenendo tuttavia una freschezza (cito W. Hildesheimer nel saggio introduttivo alla mostra di Poschiavo) « come se l'ultima pennellata fosse appena stata data o non debba essere data mai ».
Il volo di uccelli e di aquiloni e « l'irruzione di elementi dinamici, dell'azione rapinosa », del dinamismo in disegni, incisioni e tele dedicate all'hockey arieggiano il tema che il futurismo ha scritto a caratteri maiuscoli, il Movimento. Anche se è fin troppo evidente l'abissale differenza tra lo spirito di queste opere e quello che spira dal manifesto futurista (in cui si vuole « cantar l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità... esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale ed il pugno... ») il futurismo, l'unico grande movimento di marca prettamente italiana del Novecento, non è integralmente sacrificato, cioè non ha mancato di lasciare qualche impronta nell'opera del Pola.
Benché essa sia di raro veramente informale o astratta, anche l'astrattismo, inteso come comunicazione estetica intersoggettiva, che va direttamente dall'uomo all'uomo, senza l'intermediario dell'oggetto o della natura, suffragata unicamente dal simbolismo dei colori, sostenuti dalle forme, l'astrattismo che in Svizzera ha avuto cultori come un Paul Klee, mi sembra un'esperienza profondamente meditata e sentita, senza la quale sarebbero impensabili i suggestivi guazzi e certe tele, « Dissolvenze » per esempio.
Certi titoli come « Stacco » che riecheggia « L'Estaque » di Braque del 1907, « Omaggio alla Metafisica » e le varie piazze con ombrelloni e portici denunciano il debito che l'artista ritiene di avere contratto verso il cubismo e la pittura metafisica, anche se il Pola non cerca di rappresentare il senso del mistero angoscioso al di là dell'apparenza abituale delle cose, tipico della pittura metafisica, e abbia praticamente abolito la terza dimensione e mai esercitato la scomposizione quasi chimica delle cose, propria del cubismo. Ma del medesimo non ha ignorato la grandissima lezione della « sintesi », proponendo immagini rette solo da una rigorosa e necessaria coerenza alle leggi artistiche, immagini esse stesse reali, anche se non rispondenti alle cose fuori di noi, ma vive ugualmente di una vita propria, come documentano i giocatori di hockey che del modello reale conservano solo frammenti.
Penso che la composizione sia la parte più personale e immediata della sua arte: impossibile infatti ipotizzare da quali maestri l'abbia mutuata. La novità sta nel capovolgimento della prospettiva degli accenti. Nel centro della sua composizione esplode normalmente una forma macroscopica che schiaccia tutto il resto alla periferia: così la lettura dei suoi quadri si effettua non dalla cornice al centro, ma dal centro alla cornice dove, analizzata nei modi più svariati, riecheggia la forma centrale. Fra questi due poli della sintesi e dell'analisi, del centro e della periferia si co-



PAOLO POLA:

«Disco su ghiaccio II 1972»,
olio
Poschiavo Scuole comunali

stituisce una tensione straordinaria che, come dice W. Hildesheimer, « soggioga lo sguardo dell'osservatore e lo spinge oltre il quadro ».
Sono ormai storiche, se si vuole diventate tradizione, le più eccentriche correnti tributarie dell'irrazionale, del mostruoso, dell'automatismo dell'inconscio e del caso e che della pittura sono giunte a negare ormai tutto o a esagerare gli aspetti più vistosi, dal dadaismo, all'action painting, all'arte concentuale e al pop. È proprio nel confronto di questi movimenti (che rifiutano spesso ogni regola e disciplina nel campo dell'arte quale espressione di rivolta contro le istituzioni sociali e spesso di rifiuto di ogni responsabilità morale individuale) che il nostro artista ha compiuto una negazione si può dire integrale. Si tratta di una chiara scelta sul piano estetico in quanto non ha saputo né voluto rinunciare alla poesia delle forme e dei colori, e sul piano morale in quanto come uomo e come artista è disposto ad accettare la sua parte di responsabilità morale nel mondo,

fiducioso di saper realizzare se stesso e plasmare la propria vita, come realizza un'opera d'arte con sagacità ed estro, ma soprattutto anche con tanta pazienza, serietà, autocritica e disciplina.

A prescindere da qualche dolce e sobria figura femminile e da certe case solitarie della sua prima maniera (che rappresentano un'evasione, un mondo di sogno, forse la pittura stessa vagheggiata nella sua perfezione), un tema fondamentale dell'opera del Pola è la trasformazione della persona e dell'ambiente, la liberazione e la realizzazione della personalità. A volte la fiducia sembra smorire per far posto alla tema di una trasformazione in peggio, come nei cantieri che cementificano la natura e sembrano condizionare irrimediabilmente la vita dell'uomo moderno. Come nei «Cascami». Ma la regolarità delle composizioni e la serenità dei colori con dei cieli quasi sempre sereni anche se quasi completamente invasi (il titolo stesso di «Cascami» accenna alla necessità di inserire tutto questo materiale in un nuovo ciclo di utilizzazione) fanno sperare in una trasformazione in senso positivo del nostro spazio vitale e non in direzione di una catastrofe ecologica. Trasportato il discorso su un piano umano e personale, significherebbe una grande fiducia nel superamento delle difficoltà.

L'anelito verso la liberazione e la realizzazione e lo sforzo straordinario per riuscirci è adombrato nelle incisioni degli uccelli cui non riesce lo stacco e, stupendamente, negli atleti del disco su ghiaccio, curvi nello sforzo e lanciati nel movimento, ma non liberi, incapsulati negli elmi e nelle divise, condizionati dalle dimensioni del campo, dalle regole del gioco, dall'avversario e dall'arbitro.

Ma la liberazione dalle remore e dalle pastoie della propria limitatezza personale, dell'educazione e dell'ambiente, liberazione anche dall'angoscia dell'anonimato, deve riuscire: lo gridano le tele intitolate «Dissolvenze», «Stacco», «Forma rossa», «Rottura» con i loro colori più «fauves», più squillanti e le forme più acute.

La liberazione e la realizzazione riesce nel volo degli uccelli e dei cervi volanti di numerose tele e incisioni che spaziano liberi e sereni come i sogni.

Il fatto che la Paulus-Akademie, importante centro di cultura nella più grande città del nostro paese, abbia invitato il giovane artista ad esporre, è un felice augurio per il suo futuro. Lo stacco, anzi il volo, intimo sogno di ognuno, sembra voler riuscire.